

TIZIANA PLEBANI, *Alle donne che niente sanno. Mestieri femminili, alfabetizzazione e stampa nella Venezia del Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 2022, (Albrizziana. Documenti per la storia dell'editoria a Venezia), 121 pp., ISBN 978-88-297-1824-5.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17528>

dedicato al rapporto tra donna e alfabetizzazione nella Venezia del Rinascimento, il volume ha lo scopo di mettere in luce l'offerta editoriale rivolta alle donne impegnate nei mestieri tra Quattro e Cinquecento, costituita per lo più da libretti, opuscoli e fogli. In una società dove l'istruzione passava anche - e soprattutto - attraverso l'autoapprendimento, le donne infatti imparavano 'facendo' o emulando i loro familiari e conoscenti, o ricavando nozioni e strumenti utili alle necessità quotidiane da libretti di uso pratico, a volte fruiti tramite lettura collettiva. Donne occupate in lavori femminili diversi, ma allo stesso tempo impegnate nello sforzo della lettura e della scrittura, coadiuvate da opere quali abbecedari, salteri, dizionari, manuali di scrittura e calligrafia, su cui imparavano facilmente, sfruttando la leggibilità della parola stampata (come nel *Libro maistrevole* di Giovanni Antonio Tagliente, pubblicato a Venezia nel 1524).

Donne che, in caso di assenza dei mariti, erano in grado di interpretare libri contabili e registri, o compilare voci e spese, come ricordava anche Luca Pacioli nella sua *Summa de Arithmetica* (Venezia, 1494). D'altra parte, come noto, le scuole di abaco erano aperte anche alle figlie di artigiani e mercanti, molto spesso coinvolte in prima persona negli affari di famiglia. Ne erano testimonianza le numerose operette pubblicate per insegnare 'a far di conto', come il *Trattato di aritmetica* di Giacomo Penzio o il *Libro de abaco* di Girolamo Tagliente. Del resto a Venezia, come in ogni grande città d'Europa in quegli anni, le donne erano molto presenti nei banchi dei mercati o nel commercio ambulante, il che rendeva necessaria la conoscenza dei calcoli.

Donne che all'occorrenza parlavano anche una o più lingue straniere - seppur con fraseggio minimo - come evidenziano i numerosi dizionari pubblicati nel corso dei secoli e pensati proprio per artigiani e donne (ad esempio il noto *Solenissimo Vocabuolista* pubblicato a Venezia nel 1477 che ebbe innumerevoli ristampe). Donne a volte impegnate in passatempi tipicamente femminili, come quello del ricamo, cui erano dedicati una serie di libretti, in genere costituiti da una ventina di carte non numerate con disegni incisi e istruzioni d'uso, come l'*Opera nuova che insegna alla donne a cusire, a racammare et a disegnar a ciascuno* di Giovanni Antonio Tagliente, stampata nella città lagunare nel 1527. Venezia, d'altra parte, era sede di moltissime manifatture di lusso dove si svilupparono nuove «tendenze di cucito e soprattutto di ricamo che erano in grado di soddisfare esigenze di

praticità e di gusto di un bacino di consumatori in espansione, non più associato solo ad ambienti di larga disponibilità economica» (p. 87). I libri di ricamo si rivolgevano alla donna nella sua duplice funzione di lettrice ed esecutrice, proponendo un tipo di lettura applicata al fare, assimilabile alla definizione di «reading for action». Tale produzione editoriale rivela aspetti importanti della rete commerciale ed economica alla base dei lavori di cucito e ricamo. Essi, infatti, erano spesso organizzati da donne aristocratiche in laboratori femminili allestiti all'interno delle loro abitazioni, o in alternativa da donne che operavano a domicilio in costante rapporto con i mercanti. Libretti che offrivano un'ulteriore possibilità di entrata in confidenza con l'alfabeto, poiché tra i modelli di disegni proposti figuravano anche lettere in diversi caratteri e stili.

Tra le molte letture pratiche non mancavano, infine, i 'libri di segreti', che presentavano consigli e ricette utili al parto, alla fertilità o a molti altri campi di interesse femminile e consentivano un rapido apprendimento anche da parte di "honeste cortigiane". In conclusione, una narrazione ben documentata, fluida e avvincente, che pone il suo nucleo teorico in una riflessione che potrebbe sembrare scontata, ma che non è mai superfluo ricordare: la produzione editoriale di 'mestiere' testimonia che il grande potere della stampa fu anche quello di diffondere in modo democratico saperi, tecniche e informazioni a un circuito di lettori non necessariamente colti e letterati, ma non per questo meno importanti. Tale materiale editoriale, seppur fruito con approccio spesso frammentario, occasionale e a volte piegato alle proprie esigenze, contribuì in modo essenziale al processo di alfabetizzazione globale. L'invito dunque è ad abbracciare una diversa prospettiva, che consenta di «illuminare contesti e ambiti di operatività concreta nella società, posti al di fuori del ristretto ambiente delle élite» (p. 14).

D'altra parte, una storia delle letture e dei lettori è sempre una storia della storicità del processo di appropriazione dei testi e, come tale, deve considerare che il mondo del lettore è composto da quella che Stanley Fish definì "comunità di interpretazione" (si pensi al noto *Is There a Text in this Class?*) cui egli appartiene e che definisce uno stesso insieme di competenze, usi, codici e interessi.

VALENTINA SESTINI

BRUNA CONCONI, *Quel che resta di un naufragio. Le edizioni cinque-seicentesche delle opere di Pietro Aretino nelle biblioteche di Francia: con un repertorio, préface de Jean Balsamo, Genève, Droz, 2021, (Cahiers d'Humanisme et Renaissance; 178), 650 pp., ISBN 978-2-600-06273-2, senza indicazione di prezzo.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17670>